

Foto Reuters



Lance Armstrong (18/09/71) ha vinto 7 Tour de France e ha indossato 81 volte la maglia gialla: si era ritirato nel 2005

# Schumi, Lance e gli altri La sindrome del ritorno

Il ferrarista è l'ultimo dei grandi campioni ritirati che si rimettono in gioco  
Tra i precedenti anche Borg e Michael Jordan: il «richiamo della foresta»

## Il dossier

MALCOM PAGANI

sport@unita.it

Sembra si siano viste terre bruciate dare più grano del miglior aprile e bambini incapaci di invecchiare, giocare a nascondersi con numeri e anagrafe. Esaurito il perimetro del campo e messa sotto vetro la medaglia aziendale, soffocare è un dato comune. Relegati in un'enciclopedia, ingaggiati come taglia nastri o appesi a un telefono che non squilla, i campioni evadono dal crepuscolo. Per ritrovare le cose che non si desideravano più, pregando che ogni tassello sia rimasto vergine, scoprendo desolati, all'ultima curva, che tutto è cambiato. Seguendo le tracce di Wilde, convinti che «l'unica maniera di liberarsi di una tentazione» sia assecondarla, sportivi di ogni tribù hanno dissepellito le asce. L'alfabeto del ripensamento è una teoria di irriducibili appesantiti dalle rughe ma resi leggeri dalla voglia. Stu-

diano, dichiarano, ragionano sul ritorno. Sventolano un Bignami sentimentale in cui ritrovare, per un ultimo tango, l'aurora della giovinezza. Per stupire davvero, Schumacher dovrà riesumare il pilota che era. A 40 anni, quando tutto si può inventare ma ogni gesto, presenta rischi a tasso estorsivo. Armstrong, l'icona del gruppo, lo ha salutato felice. Ci si riaffaccia per coraggio e smania di esportare simbolismi e manifesti rivoluzionari come Lance o Michael Jordan, noia, orgoglio, disgrazie economiche e turbe esistenziali, cosmico vuoto da compensare, egoismo, rabbia, invidia e gelosia.

**Dalla finestra** si sono sporti in molti. Qualcuno è caduto, altri hanno trovato oltre la trincea terreni da seminare. Paco Bizozbas attraversò la sottile linea rossa nel 1942. Dalla Real Sociedad, dove segnava con continuità ed eseguiva rigori irridenti, al ruolo di arbitro, per scorgere trucchi o scorrettezze nel cuore dell'area. Fu uno dei migliori direttori di gara spagnoli di ogni epoca, artista danzante e autodidatta, principe autorevole in pochi metri di ring, come

## Stelle riaccese

La seconda vita di Foreman Pelè, finale di partita in Usa

**1981** Bjorn Borg si ritirò a 26 anni. Poi nel 1989, con le vecchie Donnay in legno, affrontò il tempo a Montecarlo: 2-6, 3-6 da Jordi Arrese, e il tramonto si tinse di nero.

**1977** George Foreman rischiò di morire all'angolo dopo l'incontro con Young. Smise e ricominciò a 10 anni esatti di distanza dal ritiro. Iniziò con avversari modesti e poi fino alla corona mondiale a 45 anni e nove mesi.

**1994** Dopo una carriera senza pari, eleganza leggiadra trascinata a rete da lunghe leve dell'est, Martina Navratilova uscì di scena. Sei anni dopo, nel 2000, la prima reentre, in doppio.

**1974** Pelè chiuse con il campionato brasiliano. Portò la sua luce negli States un anno dopo. Com'era naturale, del Pelè del passato non rimaneva che un abbaglio per la nascente lega Usa.

## Come Achab

Il grande Bjorn che aveva abbandonato il circo a 26 anni

## La scelta di Paco

Bienzobas, nel 1942, da bomber divenne uno dei migliori arbitri

Giacobbe La Motta detto «Jack». Altro giro di sorrisi, lacrime, risultati sospetti, abbandoni e riapparizioni anche solo agognate. Difficile chiudere un toro scatenato nella gabbia, complicato impedire a Cassius Clay di lordare una costellazione sublime per rientrare dalla porta di servizio cambiando nome o a Foreman di sentirsi Re sul trono, come nelle settimane del '74 che prece-dettero Kinshasa. Molti anni dopo, con una pinguedine figlia dell'ozio e dell'insoddisfazione, anche George si strinse all'angolo dei ricordi e alzò una corona, toccando per un bacio conclusivo le corde incurabili di un'idea mai estirpata fino in fondo. La sindrome del capitano Achab, colse anche Bjorn Borg. Nella selvaggia maturità, disgustato dalle frenesie del circo, abbandonò il tendone a 26 anni. Poi inseguito da una cambiale e un protesto bancario, scovò un biglietto per la lotta di Montecarlo.

**Erano trascorsi** quasi due lustri ma a tutti, anche ai visionari che scatenati, condirono l'allucinazione collettiva con grida ed esorcismi: «Vive le roi» quei 75 minuti in cui Jordi Arrese concesse al maestro cinque game in totale, parvero accanimento terapeutico. Andarsene è una ferita profonda. Lo sanno Chechi, Holyfield, Pelè, Gibernau, Spitz, Hingins, Sugar Leonard, Wilander, Johnny McEnroe, che non lasciò perdere e a 47 anni si arrampicò sulla vetta con Bjorkman un torneo ufficiale, Martina Navratilova e Jimmy Connors che della sua caducità fece spot efficaci e seppe trionfare superati i 40, santificando ogni palla a una divertita pausa dialogica con pubblico e divinità. Da eroe indisponente e rabbioso, a creatore di sketch. Trapasso e catarsi naturale a quell'età. Dove non ti segue il corpo, ti sostiene l'affetto. Accadde anche con chi una volta chiuso l'uscio, seppe mantenere la promessa. I bagliori di Baggio, l'incedere di Maradona accompagnato verso il prelievo finale, triste e solitario. America ieri. Gente sfavorevole agli addii, infinitamente sola nella propria libertà. ♦